L'Amore Misericordioso

MENSILE
DEL SANTUARIO
DELL'AMORE
MISERICORDIOSO
COLLEVALENZA
ANNO LVIII

8
SETTEMBRE
2017

25 settembre, Festa del Santuario dell'Amore Misericordioso

SOMMARIO

DAGLI SCRITTI DI MADRE SPERANZA

... io vi invidio perché il Signore vi chiama ad essere vittime di espiazione ...
(a cura di P. Mario Gialletti, fam) 1

LA PAROLA DEL PAPA

"Noi siamo coloro che credono che Dio è Padre: questa è la luce! Non siamo orfani" 4

LA PAROLA DEI PADRI

La conoscenza del mistero nascosto in Cristo Gesù
(San Giovanni della Croce) 6

ATTUALITÁ

La paternità di Dio è fatta di tenerezza
(Card. Giuseppe Betori) 8

Il perdono è la scelta che libera il futuro
(Ermes Ronchi) 12

L'ACQUA DELL'AMORE MISERICORDIOSO 29

Preghiera di unione *(Maria Antonietta Sansone)* 16

Carità e Misericordia *(S.S. Paolo VI)* 19

"Rendiamo grazie a Dio che ci ha trattato con amore"
(Dalla prima lettera di San Giovanni apostolo) 20

L'UNITALSI di Fano a Collevalenza *(Piergiuseppe Manenti)* 21

VERSO UNA CULTURA DELLA MISERICORDIA

La perdono, Padre
(Mons. Domenico Cancian) 23

STUDI

Non desiderare i beni del tuo prossimo
(Sac. Angelo Spilla) 26

LA LETTERA

Parole nella tenda *(Nino Barraco)* 29

ATTUALITÁ

Verso "La Casa di Madre Speranza"
(Paolo Damosso) 30

DAL SANTUARIO DI COLLEVALENZA

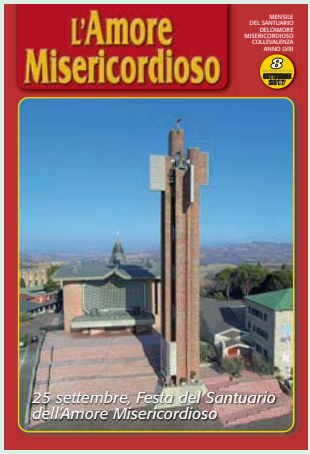
Voce del Santuario *(P. Ireneo Martin fam)* 33

Iniziative 2017 a Collevalenza ..... 3ª cop.

Orari e Attività del Santuario ..... 4ª cop.

24 settembre

Festa del Santuario dell'Amore Misericordioso



L'AMORE MISERICORDIOSO
RIVISTA MENSILE - ANNO LVIII
SETTEMBRE • 8

Direttore:
P. Mario Gialletti

Direttore responsabile:
Marina Berardi

Editrice:
Edizioni L'Amore Misericordioso

Direzione e Amministrazione:
06059 Collevalenza (Pg)
Tel. 075.89581 - Fax 075.8958228

Autorizzazione:
Trib. Perugia n. 275, 1-12-1959

Stampa:
LitografTodi s.r.l. - Todi

ABBONAMENTO ANNUO:
€ 15,00 / Estero € 25,00
C/C Postale 1011516133

Sped. A.P. art. 2 comma 20/C
Legge 662/96 - Filiale Perugia

Legge 196/03: tutela dei dati personali.
I dati personali di ogni abbonato alla nostra rivista "L'Amore Misericordioso" non saranno oggetto di comunicazione o diffusione a terzi.
Per essi ogni abbonato potrà richiedere, in qualsiasi momento, modifiche, aggiornamenti, integrazioni o cancellazione, rivolgendosi al responsabile dei dati presso l'amministrazione della rivista.

Santuario dell'Amore Misericordioso
06059 COLLEVALENZA(Pg)
Per contattarci:
rivista@collevalenza.it
Rivista on line:
http://www.collevalenza.it

www.collevalenza.it

Visita anche tu l'home page del sito del Santuario

Sono sempre più quelli che vi trovano notizie, informazioni, scritti della beata Madre Speranza, e molto materiale di studio e di meditazione.

a cura di P. Mario Gialletti fam

Madre Speranza di Gesù Alhama Valera nata il 30 settembre 1893 a Santomera morta in Collevalenza l'8 febbraio 1983 Fondatrice delle Ancelle e dei Figli dell'Amore Misericordioso e del Santuario di Collevalenza.

È in corso il Processo canonico per la sua canonizzazione;

- *il 23 aprile 2002 la Chiesa l'ha dichiarata venerabile;*
- *il 5 luglio 2013 è stato riconosciuto il miracolo ottenuto per sua intercessione;*
- *il 31 maggio 2014 è stata proclamata beata.*
- *la festa liturgica si celebra il giorno 8 febbraio.*

... io vi invidio perché il Signore vi chiama ad essere vittime di espiazione ...

30 settembre 1959 - La Madre si rivolge ad un gruppo di pellegrini malati che hanno visitato il Santuario; una trentina sono in carrozzella e sono accompagnati da alcuni volontari che hanno consacrato la vita alla loro assistenza.
Il testo che riportiamo è trascritto dalla viva voce della Madre Speranza.

... dico a quanti stanno soffrendo moltissimo: figli miei, auguri! ... io vi invidio perché il Signore vi chiama alla santità e ad essere vittime di espiazione; approfittate di questo dono per giungere alla santità che Lui vuole da voi.

Vi confesso di essere gelosa di voi e di tutte quelle anime che soffrono. Figli miei, non considerate il dolore come una croce, ma come un dono di Dio e approfittatene. È lui, il Signore, che vi prova e vi chiama alla santità; siate generosi soldati di Cristo nel dolore e nella sofferenza, anche se paralizzati.

Figli miei, è meraviglioso soffrire con gioia per nostro Signore! Quando vedo un'anima che soffre, che non può muoversi, che a causa della sua malattia, non può far nulla, ma ha solo il cuore libero per dire: "Signore, voglio amarti", io provo invidia e soffro, perché vorrei essere come loro.

Coraggio, figli miei, coraggio! Soffrite con gioia e lodate il Signore. Intercedete per la pace; pregate per le famiglie in difficoltà, per tante mamme che soffrono nel vedere i propri figli che non possono muoversi; pregate perché la devozione all'Amore Misericordioso si diffonda nel mondo intero e perché nelle famiglie regni l'amore e la vera pace che scaturisce dall'amore di Dio. Auguri, figli miei, auguri! Approfittate della prova, figli miei! Ora vi darò la rivista "L'Amore Misericordioso" e la darò a quelli che non la possono pagare...

Io sono la portinaia del Signore e voi dovete pregare, perché ogni giorno sappia presentare bene al Signore tutte le necessità che le persone mi affidano e ottenere da Lui tutto ciò di cui le famiglie hanno bisogno. Pregate perché io sia una portinaia fedele al Signore e faccia sempre ciò che Lui vuole.

Figli miei, voi che soffrite dite così al Signore: "Signore, aiuta la Madre"; non perché io abbia più salute, ma per fare sempre la sua divina volontà. Non desidero altro che fare la volontà del Signore, essere la sua portinaia per presentargli tutte le necessità che le famiglie mi confidano e poter ottenere da Lui le grazie di cui hanno più bisogno.

Le famiglie soffrono molto, non per la malattia come voi, ma per i fatti e gli avvenimenti della vita... Voi conoscete la follia e lo squilibrio che oggi regna, chi tira da una parte e chi dall'altra e oggi le famiglie sono una disgrazia... un disastro...

Poco tempo fa un bambino mi ha detto che voleva parlarmi da solo; gli ho domandato: che ti succede, figlio mio? Madre, a casa mia, babbo se ne va di casa, mia mamma sta truccandosi continuamente... sono tornato a casa con la pagella e ho detto a mia mamma: mamma, guarda i miei voti! mi ha risposto: "lasciami, debbo truccarmi..." l'ho detto a mio papà e mi ha risposto: "adesso non posso, debbo partire..." allora l'ho messa al collo del cane dicendogli: tienimela tu, perché qui nessuno vuole conoscere i miei risultati! Avete capito? ha dovuto metterla al collo del cane, perché la mamma doveva farsi bella, il padre doveva uscire e il figlio che andava dall'uno all'altra con la pagella... Che pena!

Ecco come sono oggi le famiglie, un disastro e i figli soffrono... Voi che siete stati chiamati dal Signore come vittime di espiazione con la malattia, pregate perché il Signore conceda alle famiglie l'unione, la pace e le aiuti a vivere sane e cristiane. Pregate il Signore per tale intenzione e anche per questa povera "portinaia", perché possa fare sempre la volontà di Dio. *(El Pan 21, 1-9)*

Fammi iniziare questo anno nuovo come piace a Te e che il mio cuore non intraprenda nessuna simpatia disordinata per una creatura, ma il mio amore sia solo e sempre per Te. Che col tuo amore e unita a Te possa aiutare quelli che soffrono, sia sempre disposta al sacrificio e pronta a darti quanto mi chiedi, così come posso. Oggi col ricamo, Signore, fa' che io renda quanto devo. Domani con i malati o con i poveri pellegrini che verranno al tuo Santuario... fa' che possa diffondere l'odore del buon esempio per aiutarli a camminare nella via della santità, a migliorarsi e unirsi a Te. Questo, Signore, devo farlo solo col mio buon esempio, giacché non posso farlo per capacità o intelligenza. *(El Pan 21, 275; 4.1.1965)*

Che i poveri vengano a mangiare, i malati a curarsi, i sofferenti perché si preghi per loro e che noi, Ancelle dell'Amore Misericordioso siamo sempre disposte a servire e ad alleviare ogni bisognoso. *(El Pan 21, 717; 4.8.1965)*

... dal Diario di Madre Speranza ... 9

29 Non so se mi inganno, ma sento di amare il buon Gesù più di prima. Ci sono momenti nei quali mi sembra che la mia anima venga attirata da Lui, staccata dalle cose che non sono Lui e con un ardente desiderio di soffrire con Lui. Con ansia attendo il momento nel quale mi chiederà quel lavoro particolare che, aiutata da Lui, vuole da me.

30 Che lavoro sarà? Mi creda, padre, non desidero altro che far contento il buon Gesù, sottomettendomi in tutto e per tutto alla sua divina volontà. Chieda al buon Gesù la grazia che io non desideri mai altro che la sua volontà.

31 **28 marzo 1929** Il buon Gesù mi dice che è giunto il momento di scrivere le Costituzioni che più tardi serviranno alla Congregazione dei Figli dell'Amore Misericordioso e molto presto alla Congregazione delle Ancelle dell'Amore Misericordioso; da queste dovrò estrapolare quanto si riferisce al ramo femminile, lasciando da parte quanto più tardi dovranno osservare i Figli dell'Amore Misericordioso.

Papa Francesco

Aula Paolo VI – Dall'Udienza generale - Mercoledì, 2 agosto 2017

La Speranza cristiana - 29. Il battesimo: porta della speranza

"Noi siamo coloro che credono che Dio è Padre: *questa è la luce! Non siamo orfani*"

L'occidente è il punto cardinale del tramonto, dove muore la luce. L'oriente, invece, è il luogo dove le tenebre vengono vinte dalla prima luce dell'aurora e ci richiama il Cristo, Sole sorto dall'alto all'orizzonte del mondo (cfr *Lc* 1,78).

Gli antichi riti del Battesimo prevedevano che i catecumeni emettessero la prima parte della loro professione di fede tenendo lo sguardo rivolto verso occidente. Poi ci si volgeva verso l'abside, in direzione dell'oriente, dove nasce la luce, e i candidati al Battesimo venivano di nuovo interrogati: "Credete in Dio Padre, Figlio e Spirito Santo?".

Nei tempi moderni si è parzialmente smarrito il fascino di questo rito: abbiamo perso la sensibilità al linguaggio del cosmo. Ci è rimasta naturalmente la professione di fede, fatta secondo l'interrogazione battesimale, che è propria della celebrazione di alcuni sacramenti. Essa rimane comunque intatta nel suo significato. Che cosa vuol dire essere cristiani? Vuol dire guardare alla luce, continuare a fare la professione di fede nella luce, anche quando il mondo è avvolto dalla notte e

dalle tenebre. Noi siamo coloro che credono che Dio è Padre: questa è la luce! Non siamo orfani, abbiamo un Padre e nostro Padre è Dio.

Vi è poi un altro segno molto bello della liturgia battesimale che ci ricorda l'importanza della luce. Al termine del rito, ai genitori – se è un bambino – o allo stesso battezzato – se è adulto – viene consegnata una candela, la cui fiamma è accesa al cero pasquale. Si tratta del grande cero che nella notte di Pasqua entra nella chiesa completamente buia, per manifestare il mistero della Risurrezione di Gesù; da quel cero tutti accendono la propria candela e trasmettono la fiamma ai vicini: in quel segno c'è la lenta propagazione della Risurrezione di Gesù nelle vite di tutti i cristiani. La vita della Chiesa – dirò una parola un po' forte è contaminazione di luce. Quanta più luce di Gesù abbiamo noi cristiani, quanta più luce di Gesù c'è nella vita della Chiesa più essa è viva. La vita della Chiesa è contaminazione di luce.

L'esortazione più bella che possiamo rivolgerci a vicenda è quella di ricordarci sempre del nostro Battesimo. Io vorrei domandarvi: quanti di voi si ricordano la data del proprio Battesimo? Non rispondete perché qualcuno proverà vergogna! Pensate e se non la ricordate, oggi avete i compiti da fare a casa: va dalla tua mamma, dal tuo papà, dalla tua zia, dal tuo zio, dalla tua nonna, nonno e domanda loro: "Qual è la data del mio Battesimo?". E non dimenticarla più! È chiaro? Lo farete? L'impegno di oggi è imparare o ricordare la data del Battesimo, che è la data della rinascita, è la data della luce, è la data nella quale – mi permetto una parola – nella quale siamo stati contaminati dalla luce di Cristo. Noi siamo nati due volte: la prima alla vita naturale, la seconda, grazie all'incontro con Cristo, nel fonte battesimale. Lì siamo morti alla morte, per vivere da figli di Dio in questo mondo. Lì siamo diventati umani come mai lo avremmo immaginato. Ecco perché tutti quanti dobbiamo diffondere il profumo del Crisma, con cui siamo stati segnati nel giorno del nostro Battesimo. In noi vive e opera lo Spirito di Gesù, primogenito di molti fratelli, di tutti coloro che si oppongono all'ineluttabilità della tenebra e della morte.

Che grazia quando un cristiano diventa veramente un "cristo-foro", vale a dire "portatore di Gesù" nel mondo! Soprattutto per coloro che stanno attraversando situazioni di lutto, di disperazione, di tenebre e di odio.

In futuro, quando si scriverà la storia dei nostri giorni, che si dirà di noi? Che siamo stati capaci di speranza, oppure che abbiamo messo la nostra luce sotto il moggio? Se saremo fedeli al nostro Battesimo, diffonderemo la luce della speranza, il Battesimo è l'inizio della speranza, quella speranza di Dio e potremo trasmettere alle generazioni future ragioni di vita.

San Giovanni della Croce, sacerdote

La conoscenza del mistero nascosto in Cristo Gesù

Nel quale l'anima non può penetrare, se prima non passa per le strettezze della sofferenza interna ed esterna.

Per quanto siano molti i misteri e le meraviglie scoperte dai santi dottori e intese dalle anime sante nel presente stato di vita, tuttavia ne è rimasta da dire e da capire la maggior parte e quindi c'è ancora molto da approfondire in Cristo. Questi infatti è come una miniera ricca di immense vene di tesori, dei quali, per quanto si vada a fondo, non si trova la fine; anzi in ciascuna cavità si scoprono nuovi filoni di ricchezze.

Perciò san Paolo dice del Cristo: «In Cristo si trovano nascosti tutti i tesori della sapienza e della scienza» (Col 2, 3) nei quali l'anima non può penetrare, se prima non passa per le strettezze della sofferenza interna ed esterna. Infatti a quel poco che è possibile sapere in questa vita dei misteri di Cristo, non si può giungere senza aver sofferto molto, aver ricevuto da Dio numerose grazie intellettuali e sensibili e senza aver fatto precedere un lungo esercizio spirituale, poiché tutte queste grazie sono più imperfette della sapienza dei misteri di Cristo, per la quale servono di semplice disposizione.

Oh, se l'anima riuscisse a capire che non si può giungere nel folto delle ricchezze e della sapienza di Dio, se non entrando dove più numerose sono le sofferenze di ogni genere riponendovi la sua consolazione e il suo desiderio! Come chi desidera veramente la sapienza divina, in primo luogo brama di entrare veramente nello spessore della croce!

Per questo san Paolo ammoniva i discepoli di Efeso che non venissero meno nelle tribolazioni, ma stessero forti e radicati e fondati nella carità, e così potessero comprendere con tutti i santi quale sia l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità e conoscere l'amore di Cristo che sorpassa ogni conoscenza per essere ricolmi di tutta la pienezza di Dio (cfr. Ef 4, 17). Per accedere alle ricchezze della sapienza divina la porta è la croce. Si tratta di una porta stretta nella quale pochi desiderano entrare, mentre sono molti coloro che amano i diletti a cui si giunge per suo mezzo.

Dal «Cantico spirituale»
di san Giovanni della Croce, sacerdote. (Strofe 36-37)

– L'anima virtuosa, ma sola, e senza maestro, è come il carbone acceso ma isolato, il quale invece di accendersi si raffredderà.

– Rinnega i tuoi desideri e troverai quello che il tuo cuore desidera. Che sai tu se il tuo desiderio è secondo Dio?

– Anche se per gli uomini di buona volontà la via é facile e leggera, chi cammina progredirà poco e con fatica, se non avrà gambe buone, coraggio e insistenza tenace in essa.

– L'albero coltivato e custodito con cura dal suo padrone dà i suoi frutti al tempo sperato.

– Anche se rimani fra l'amarezza, non cercare di compiere la tua volontà poiché, compiendola, ti sentirai doppiamente amareggiato.

San Giovanni della Croce

Card. Giuseppe Betori, arcivescovo di Firenze *

La paternità di Dio è fatta di tenerezza

Card. Giuseppe Betori - foto di Andrea Kim Mariani/AGF

Padre nostro che sei nei cieli, possiamo incontrarti sulla terra? Questa domanda può essere il punto di partenza della nostra riflessione sulla prima parola della preghiera che Gesù ha insegnato ai suoi discepoli. Perché che ci sia un Padre nei cieli può essere una interessante rivelazione fatta alla nostra conoscenza, ma che questo Padre sia da noi raggiungibile e lo sia non solo nel futuro, ma fin da questo momento, significa poter colmare la nostra esistenza di una presenza amorosa, di cui il nostro cuore sente ardentemente l'esigen-

* L'intervento del cardinale Giuseppe Betori, a Spoleto il 1 luglio 2017, per il ciclo del Festival dei Due Mondi che quest'anno ha fermato la meditazione sul Padre Nostro.

za. Eppure, se il cuore manifesta questo desiderio, per altri versi il mondo attorno a noi registra quella che potremmo definire una dolorosa assenza. L'enfasi sulla "morte del padre" accompagna la retorica della nostra epoca, almeno dal sorgere della psicoanalisi. La riflessione di Freud, di Lacan, come anche del meno citato Mitscherlich – l'autore di *Verso una società senza padre* (1963) –, ci rende consapevoli della scomparsa dell'immagine del padre consegnataci dalla tradizione, il *pater familias,* il padre a cui Kafka scriveva la *Lettera* pubblicata postuma nel 1952, la figura paterna che aveva dominato la scena familiare per secoli.

Quando ci rivolgiamo a Dio col titolo di "Padre", diciamo qualcosa di preciso. Anzi, la rivelazione cristiana – parlandoci di un Padre – non solo dice come dobbiamo intendere correttamente Dio, a ben vedere ci dà anche un punto di vista nuovo sul reale. Se Dio fosse solo un principio ordinatore, qualcosa di simile al Dio di cui possono parlare i filosofi, lo si potrebbe raggiungere mediante il ragionamento. Lo stesso Tommaso d'Aquino introduce una piccola distanza, quando sottolinea come il principio del reale, raggiunto in ciascuna delle vie della conoscenza di Dio, «lo chiamiamo Dio», «viene chiamato Dio» (*Summa Theol.,* I, qu. 2, art. 3).

Dio, ci dice la rivelazione cristiana, non è solamente un Dio ordinatore: egli è Padre. E questa affermazione porta con sé la conseguenza che anche il reale è visto totalmente sotto un altro punto di vista; in particolare per quanto riguarda la creatura dotata di libertà e di intelligenza. È la rivelazione di Gesù che provoca questa "conversione paterna" della nostra immagine di Dio. Qui possiamo anche immaginare che il Bambino Gesù abbia avuto una scuola di paternità nella testimonianza di san Giuseppe. La famiglia di Nazareth fu per Lui il luogo in cui fare esperienza concreta e quotidiana della sollecitudine amorosa di un padre. In quella dimora umile e dignitosa, alla presenza discreta e appassionata di san Giuseppe, «cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini» (*Lc* 2,52).

Come ricordava papa Francesco nell'Omelia *della Messa per l'inizio del ministero petrino* (19 marzo 2013), san Giuseppe è il custode di Maria, di Gesù e della Chiesa, e svolge questo compito con attenzione a Dio. Aggiungeva il Papa: «Il prendersi cura, il custodire chiede bontà, chiede di essere vissuto con tenerezza. Nei Vangeli, san Giuseppe appare come un uomo forte, coraggioso, lavoratore, ma nel suo animo emerge una grande tenerezza, che non è la virtù del debole; anzi, al contrario, denota fortezza d'animo e capacità di attenzione, di compassione, di vera apertura all'altro, capacità di amore».

Ma Gesù, nel suo continuo richiamarsi al Padre, ci permette di rovesciare un'altra prospettiva, oggi sempre più diffusa. Come fa notare Marcel Gauchet in un brillante volume, «se il XX secolo è stato quello della *scoperta del bambino reale,* il XXI secolo si apre nel segno della *sacralizzazione del bambino immagi-*

nario » (*Il figlio del desiderio,* Vita e pensiero, 2010). Così oggi siamo sempre più proiettati nel guardare ai figli come oggetti del desiderio, come prolungamento narcisistico del nostro sguardo. Al contrario, fa notare Massimo Recalcati, occorre recuperare il senso di un debito simbolico, rendersi conto che siamo anzitutto figli. Solo a partire dall'assunzione consapevole dell'essere figli possiamo diventare adulti e generare, a nostra volta, dei figli: altrimenti ci troviamo a essere in competizione con i nostri figli per gli stessi spazi (adulti che si vestono e si comportano come ragazzini) oppure pretendiamo che essi siano sempre felici e pieni di successo (e siamo incapaci di sostenerli negli inevitabili fallimenti della vita).

Recalcati si richiama a Telemaco come esempio del figlio che ha bisogno del padre e lo cerca, che vuole ereditare qualcosa dal padre. Chi non accetta questo debito simbolico fa come i vignaioli omicidi della parabola evangelica: nelle parole di Recalcati, i vignaioli rigettano «la filiazione simbolica nel nome di un fantasma di autogenerazione» (*Il complesso di Telemaco,* Feltrinelli 2014). È l'inganno del serpente che nel paradiso terrestre suggerisce ad Adamo ed Eva che saranno come Dio, cioè in grado di autogenerarsi (cfr. *Gen* 3,5). Non possiamo dimenticare che invece siamo tutti generati dal Padre.

Ma che vuol dire allora che Dio è Padre? Dobbiamo ancora una volta rifarci a colui che ci parla di Dio in questo modo: dobbiamo ancora una volta rivolgerci a Gesù. Gesù ha incontrato in Giuseppe la testimonianza di un amore paterno, la casa paterna è stata per lui un luogo di sollecitudine e custodia, di tenerezza e passione. Ma se Gesù parla di Dio come un Padre, è perché ha

una testimonianza ancora più profonda, ancora più radicale; della quale la vita di Giuseppe può considerarsi solo come l'immagine.

Se nelle parole di Gesù Dio ha i tratti del Padre, è perché ha su questo un'attestazione ancora più intima e veritiera. Vale a dire che Gesù non si è creato l'immagine di Dio come

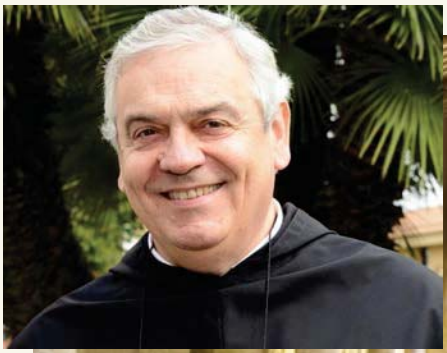
un Padre, non si è fatto un concetto del Creatore, adattandolo a una figura a tutti familiare, che trasmette il senso della protezione e dell'affetto. Gesù ha vissuto realmente l'esperienza di Dio Padre: se Gesù può rivelare agli uomini che questo è il volto di Dio, è perché sperimenta

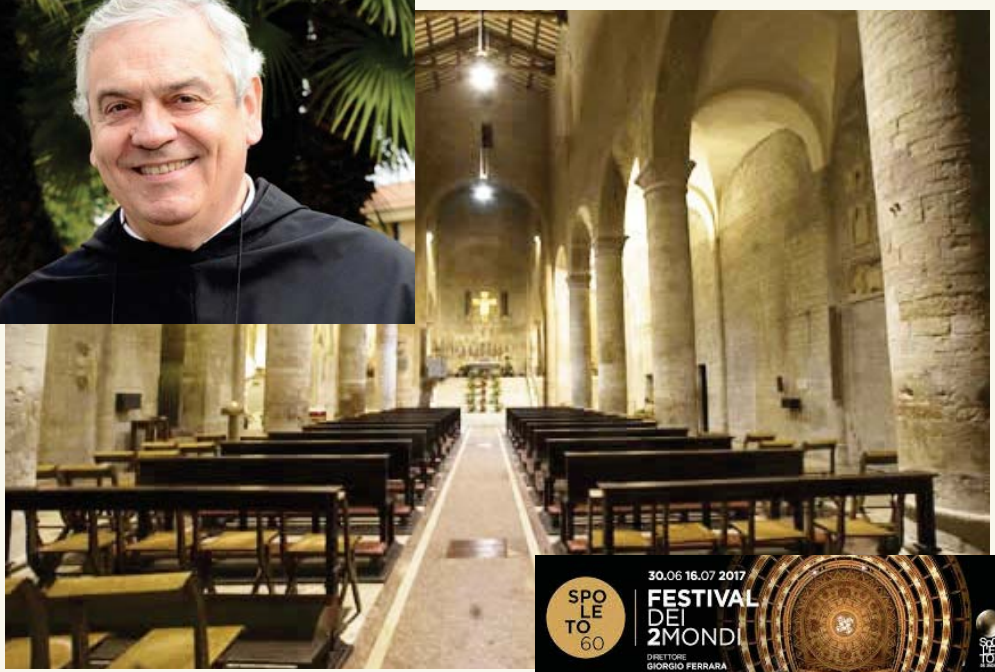
continuamente questo nel proprio cuore. Gesù chiama il Padre Abbà, babbo, svelando un'intimità con Lui che scombina il modo con cui nella storia gli uomini hanno guardato a Dio. Per Gesù Dio è Abbà, perché Lui, Gesù è il Figlio. Gesù ci dice che Dio non è solo il Creatore, l'Onnipotente, l'Altissimo: è Babbo, la persona che ogni figlio ha bisogno di avere per sentirsi sicuro, per aprirsi al mondo con la fiducia necessaria. L'intimità che Gesù ha con il Padre apre a un affetto nutrito di tenerezza.

C'è una cosa che forse non si nota a sufficienza, ma che è piena di significato. A ben vedere, nel Vangelo Gesù distingue il suo rapporto con il Padre da quello che abbiamo noi. Nel giorno della Risurrezione, mentre dice a Maria di Magdala di andare ad annunciare ai discepoli la sua ascesa al Padre, lo fa con queste parole: «Non mi trattenere, perché non sono ancora salito al Padre; ma va' dai miei fratelli e di' loro: "Salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro"» (*Gv* 20,17). E anche quando insegna la preghiera che dà il titolo a questa conferenza non dice: «quando preghiamo, dobbiamo dire: Padre nostro », ma dice: «Voi dunque pregate così: Padre nostro...» (*Mt* 6,9).

In un commento al passo di Matteo in cui Gesù parla del Padre nostro, Papa Francesco sottolinea che «se lo spazio della preghiera è dire "Padre", l'atmosfera della preghiera è dire "nostro": siamo fratelli, siamo famiglia» (*Meditazione mattutina nella cappella della Domus Sanctae Marthae,* 16 giugno 2016). Ecco perché la preghiera che Gesù insegna comincia con queste parole: in questo modo ci ricordiamo che siamo fratelli e che il mondo in cui siamo non è nostro, ma ci è stato donato da un Padre sovrabbondante di amore per l'uomo.

Ermes Ronchi *





Il perdono è la scelta che libera il futuro

Siamo alla **quinta domanda del Padre Nostro**. Che è la preghiera dove mai si dice io, mai mio. Ma sempre tuo e nostro. Preghiera espropriata. Dove ci scopriamo creature di legami, dove esistere è coesistere. **In principio a tutto, il legame**. Quello che ci lega a Dio: orizzonte ultimo; e quello che ci stringe all'orizzonte penultimo, i compagni di cordata. **Pregare è aprirsi ai legami**, aprire la nostra casa, come si apre una finestra al sole, una porta sul vento della strada; aprirsi in due direzioni: quotidiano ed eterno; l'eterno

* Al Festival dei Due Mondi, a Spoleto il 14 luglio 2017, Chiesa di San Gregorio, la meditazione del servita Padre Ermes Ronchi sul Padre Nostro: *«Perdonare è la capacità di ristabilire le relazioni che permette di andare avanti e curare le ferite»*

che si insinua nell'istante, l'istante che si apre sull'eterno. Rimetti a noi come noi rimettiamo agli altri. Ci mettiamo davanti a Dio e ci impegniamo ad essere per gli altri quello che vogliamo che Dio sia per noi. Vogliamo il suo perdono ma ci impegniamo davanti a Dio ad essere generosi di perdono. **La premura per gli altri è dentro la preghiera, è testo di preghiera.**

Nella quinta domanda del Padre Nostro accogliamo una **definizione dell'essere umano: ci definiamo tutti come debitori.** È un modo nuovo e leggero di abitare la terra: passare nel mondo come debitori grati a infiniti fratelli, e alla madre terra, riconoscenti e lieti per la vita, la salute, la cultura, il benessere, la scienza, le scoperte, i servizi, i miei maestri, il pilota dell'aereo che mi ha portato qui, la medicina, l'elettricista che ha fatto funzionare il microfono, il raccoglitore di cotone da cui viene la mia camicia. **Noi viviamo di una ospitalità cosmica.** Verso cui siamo **debitori non creditori** che esigono spietatamente ciò che pensano che spetti loro come diritto o dovere. Debitori non pretendenti. **Il debito di esistere si paga solo con la gratitudine e con l'amore**: non abbiate con nessuno altro debito che quello di un amore reciproco. Il collante del mondo, il tessuto connettivo della società, che ha il ruolo della particella Xi appena scoperta al Cern di Ginevra, definita la colla della materia, ebbene la colla degli spiriti è un debito, una gratitudine reciproca.

Ciò che tiene unito il mondo e connessa la storia non è la riscossione dei miei diritti, non è la meritocrazia, non è neppure la verità (la mia verità contro la tua verità e nascono tutte le guerre). È una strada

Padre Ermes Ronchi - Foto di Giacomo Ramaccini

che Nelson Mandela descrive così: «**Il perdono libera l'anima, rimuove la paura**. È per questo che è un'arma potente». «Il perdono strappa dai circoli viziosi, spezza le coazioni a ripetere su altri ciò che hai subito, la catena della colpa e della vendetta, **spezza le simme-**

trie dell'odio» (Hanna Arendt). Alle offese si può reagire in modo antitetico con la vendetta o con il perdono. Chi imbocca la prima strada crede che al male subito si possa "riparare" mediante un altro male. Usa il male come cicatrizzante. Ma allora saranno non più una ma due ferite a sanguinare: «occhio per occhio. Se fosse applicata questa legge il mondo sarebbe cieco» (Kalil Gibran). Con il perdono invece si innesca un meccanismo che può portare a quel miracolo della storia che è stato il Sudafrica di Mandela alla fine dell'Apartheid, con la commissione per la giustizia e la riconciliazione.

Ricerca e riconoscimento della giustizia, innanzitutto: perché il **perdono non va confuso con il subire in silenzio angherie, con l'accettazione dell'ingiustizia,** come purtroppo per molto tempo è stato predicato soprattutto ai soggetti deboli, fossero le donne o i bambini violati, o i contadini e operai sfruttati dai padroni... **Giustizia prima e poi riconciliazione.** Noi siamo più della storia che ci ha partorito, possiamo andare oltre la vicenda che ci ha ferito. È chiaro che siamo anche quella storia e con quella dobbiamo fare i conti, non metterci semplicemente una pietra sopra, dimenticare: questo è rimozione, non perdono. Non fare i conti con il proprio passato ci rende pericolosi: le ferite rimangono aperte e siamo ostaggio di quel male che continua ad agire, anche se inconsapevolmente.

La cura non necessariamente sanerà la ferita, ma può farci capire che non tutto il mondo impugna un coltello pronto a colpirci. Ci sono anche mani che accarezzano accanto a quelle che ci hanno schiaffeggiato. Se non perdoni, vivi alimentando il tuo rancore e la vita si fa rancida, senti che la vita ti ha derubato di qualcosa e non sei capace di gratitudine né di stupore. Il perdono nella Bibbia come nella vita è una cosa seria. Non è fare come il cagnolino che lecca la mano che prima lo ha colpito. Non sempre è possibile ristabilire la relazione con chi ci ha ferito, non sempre è opportuno farlo. Non si può chie-

La Chiesa di San Gregorio a Spoleto

dere alla vittima di uno stupro di perdonare il suo stupratore fino a riconciliarsi con lui. Sarebbe inopportuno. Si può arrivare al perdono, a concedere e ricevere il perdono, senza che questo comporti il ristabilire un rapporto, un contatto. Anche la Bibbia ci racconta storie dove le ferite sono così gravi che non è più possibile riallacciare una relazione, come quando subentra un lutto. Se uccidi qualcuno non potrai più ristabilire la relazione. Puoi però fare un cammino perché le nuove relazioni siano differenti.

Il perdono nella Bibbia come nella vita è una cosa seria. **Siamo abituati a una immagine banale del perdono, secondo una spettacolarizzazione del dolore.** Chi non assistito alla classica scena televisiva del giornalista che piazza il microfono davanti a un volto distrutto e pone quella domanda oscena, indecente: perdona l'assassino di suo figlio? Questo riduce il perdono ad un semplice fatto emotivo, da consegnare allo spettacolo dell'audience, senza rispetto per il serio, lungo, complesso processo di perdono, che non si risolve magicamente, non va da sé come un fenomeno naturale, ma necessita di maturazione, implica rischio, impone scelte. **Il perdono non è un sentimento, è una decisione.** Non fa la sua comparsa come un moto spontaneo del cuore, domanda decisione perseveranza cambiamento. Perdonare non è una presa di posizione ideologica – se sei credente devi saper perdonare –. È piuttosto una sapienza sorta dalla vita, un discorso fatto a partire dalla grammatica della condizione umana. Perdonare il male ricevuto è come il tentativo di ristabilire relazioni che permettano di andare avanti, in modo positivo, nella vita, di essere se non proprio felici almeno in grado di pensare che la vita sia un dono e non un pacco, una fregatura... **Perdonare non è dimenticare. È aprire futuro.** Il bisogno di perdono è il bisogno di non trascinarci dietro per sempre il peso dei nostri sbagli, delle ferite, dei fallimenti, di non rinchiudere nessuno, né noi né gli altri, dentro ergastoli interiori, ma di liberare il futuro.

Acqua dell'Amore Misericordioso

Gesù, Fonte di vita, fa' che gustando di Te, io non abbia altra sete che di Te

Un ulteriore simbolo attribuito all'acqua è quello utilizzato dai Maestri di spirito per parlare della preghiera, che può zampillare e dissetare all'improvviso senza fatica, per puro dono di Dio o come ricompensa ad una lunga, faticosa e perseverante ricerca. Come l'acqua la preghiera è dono e insieme conquista, e poiché non si può improvvisare e necessita di tutta la nostra collaborazione, proveremo a **imparare a pregare alla scuola di Madre Speranza**

29

PREGHIERA DI UNIONE

La raccomandazione costante di ogni maestro di spirito, a quanti nel loro cammino di preghiera giungono fino a *gustare quanto è buono il Signore* (cfr Sal 33, 9), è di continuare ad essere perseveranti nel servizio di Dio.

All'inizio del cammino l'attenzione era concentrata su di sé e sulla propria conoscenza per poter fare scelte concrete di conversione e così avanzare. Adesso che l'attenzione si sposta sull'amore che Dio ha per noi, avendolo sperimentato nell'orazione, e Dio diventa giustamente il centro della preghiera, per proseguire il cammino e non tornare indietro, bisogna avere la forte risoluzione di scegliere nella propria vita in tutto e per tutto la volontà di Dio.

"*Sulla strada che conduce a Dio e alla santità non possiamo fermarci: o si avanza o si retrocede, perché chi desidera fermarsi, inevitabilmente cadrà*". (El pan 15, 83)

"*È sbagliato pensare che per un'anima, che ha avuto la grazia di una speciale contemplazione, sia difficile commettere peccati mortali o veniali. In realtà tali anime, vivendo più unite a Dio, si impegnano ad amarlo intensamente e a dargli quanto chiede loro senza mai rifiutargli alcunché, per quanto doloroso possa essere. Inoltre fanno grande attenzione a diminuire i loro peccati veniali, si pentono e chiedono perdono a Dio delle mancanze volontarie e cercano di diminuire i peccati di fragilità.*
Queste anime hanno anche ricevuto la grazia di comprendere che il miglior modo di amare Dio è conformare la propria volontà alla Sua, desiderando soltanto ciò che vuole Lui; pertanto odiano il peccato perché Dio lo detesta e per tale motivo commettono pochi o rari peccati deliberati". (El pan 15, 76)

Come fa intendere Madre Speranza, anche chi è giunto a questo punto del cammino di preghiera, nonostante i progressi fatti, non è ancora docilmente e totalmente sottomesso alla volontà di Dio; per grazia ha soltanto ben chiaro che *il miglior modo di amare Dio è conformare la propria volontà alla Sua*. Così deve ancora continuare a sceglierla con volontà decisa e perfino con molte lacrime, se necessario, perché il cammino continui e la preghiera diventi unitiva. Madre Speranza suggerisce di farsi aiutare e condurre dal buon Gesù.
"*Preghiamo e restiamo uniti al buon Gesù con fiducia filiale. Chiediamogli la grazia di diventare come Lui desidera, di tenere il nostro sguardo fisso su di Lui e di non desiderare altro che fare sempre la Sua volontà a qualunque costo*". (El pan 15, 146)

Maria Antonietta Sansone

Carità e misericordia di Dio per tutti gli uomini

S.S. Paolo VI

Riportiamo alcuni brani dell'Omelia che il Santo Padre il 4 giugno 1967 ha tenuto durante la celebrazione della Santa Messa nella Basilica Vaticana, spiegando il tratto del Vangelo del giorno

L'onnipotenza, le sollecitudini, la bontà di Dio amore infinito e la necessaria rispondenza degli uomini alla sua legge

Immaginare il volto di Gesù

Immaginiamo che a ciascuno di noi fosse proposto il tema: descrivete la fisionomia di Cristo; fate il ritratto di Gesù, anche sensibile; tracciate il suo profilo, la sua immagine.

Quante ne abbiamo viste di queste immagini!

Ma quale è il tratto caratteristico a cui Egli ha tenuto?

Il buon pastore custodisce e cerca

Soffermiamoci a quanto ci espone il Vangelo.

Gesù ha tracciato un paragone che, si può dire, riassume l'intero suo insegnamento quando ha detto: Io sono il BUON Pastore. Gesù ha voluto assimilarsi questa semplice figura agreste che, meditata in chiave simbolica, ci dice una immensità di cose.

Ora proprio questo pensiero ritroviamo nella pagina di oggi, e quasi in fase polemica.

Avevano rimproverato al Divino Maestro di conversare con gente assai discussa, con i pubblicani, i peccatori; di arrivare persino ad assidersi a mensa con loro. Non così doveva agire un profeta. Come fa a chiamarsi il Cristo chi discende all'ultimo livello dei rapporti sociali?

Allora Gesù, per difendersi, ricorre a due paragoni: del pastore, il quale, avendo smarrita una pecora, lascia nel sicuro recinto le novantanove che non corrono pericolo e va in cerca della centesima, e non desiste dalla fatica sin quando non la riporta all'ovile.

Il secondo raffronto è molto curioso. Gesù si paragona a una donna di casa, la quale cerca con ansia una moneta cadutale dal gruzzolo e rovista ovunque sin quando riesce a ritrovarla.

In questi affanni Gesù raffigura Sé stesso.

Incontriamo così, nel racconto, il tratto saliente della fisionomia umana e morale di Gesù.

Gesù si è voluto raffigurare in un ricercatore, poiché viene a ricuperare gli uomini perduti.

Gesù insegue un essere, un tesoro che gli è sfuggito di mano e si rappresenta nell'ansia di chi sta appunto esplicando la ricerca febbrile di ciò che per Lui è inestimabile bene. Il Figlio di Dio ricercatore degli uomini.

Ciò vuol dire che gli uomini, e siamo noi, appartengono a Lui; sono Sua proprietà. Ancor prima di aprirmi alla coscienza e alla vita, io sono già nel Cuore di Cristo; sono il Suo gregge, il Suo avere, la Sua ricchezza.

Noi, iniziando la vita, siamo già parte di questo patrimonio: esso è inestimabile. Noi apparteniamo a Dio.

E non basta: il miracolo di questa scoperta procede in una rivelazione che non ci aspetteremmo e che sembra illogica.

Quegli che è creatura, a un tratto sfugge, si perde. Questo fatto quale reazione provoca? Noi penseremmo: di collera, condanna, anatema.

Nel Vangelo, invece, — ecco la sublime novità — questo distacco che, col Catechismo alla mano, chiamiamo peccato (la più grande disgrazia che l'uomo può infliggere a se stesso, poiché lo separa dalla vita), invece di provocare un abbandono, una condanna, suscita affanno ed amore anche più intensi. Sembrerebbe trattarsi di un paradosso: invece è così.

Ora, se adunque riflettiamo che quelle anime siamo noi, che noi siamo l'oggetto d'una trama divina, di questa attenzione che si concentra su di noi e ci insegue e persegue e ci vuole, coglieremo il contenuto della pagina di Vangelo che stiamo meditando.

L'uomo se ne va; si allontana. E Dio, rincorrendolo e ritrovandolo, disvela la meravi-

glia della Sua grandezza più nel perdonare i fuggiaschi, nel colmare l'abisso di nullità prodotta dal peccato che non nella stessa creazione!

Abbiamo mai pensato quanto noi valiamo?

Noi siamo oggetto e tanto più reale quanto meno degno, dell'Amore di Dio. Ora se Dio ci ama è segno che l'essere umano, la nostra vita è di un valore incalcolabile. Il Signore ha dato Sé stesso per recuperarci.

C'è ancora di più. Nonostante questo nostro dramma di incoscienza e di malizia col quale dissipiamo il tesoro datoci dal Signore per vivere la Sua luce e la Sua grazia, noi possiamo essere reintegrati nella dilezione di Dio.

Come la pecorella smarrita, la moneta perduta.

Siamo fatti per il salutare ritorno.

Di questa rivelazione del Vangelo dovremmo ringraziare, con le lacrime agli occhi, il Signore; poiché concerne il destino di ciascuno di noi.

Io sono salvabile: dunque non vi è più alcun motivo di disperazione.

Ci accoglie sempre l'amore infinito

Questa pagina del Vangelo cancella, quindi, la disgrazia più grande che possa toccare all'umanità: appunto il ritenersi abbandonati, reietti; il disperare. Quando si pensa agli scritti, di gran parte della letteratura moderna che terminano con asserzioni desolate sulla impossibilità del recupero, del tornare, del riprendere, del rivivere, del risorgere, bisogna proclamare che il Vangelo sconfigge tali errori, supera l'abisso e proclama: tu devi sperare. Voltati indietro: guarda chi ti insegue: Dio ti è vicino. Gesù ti ama: è il Salvatore. Basta aprire le braccia, abbandonarti fiducioso sul Suo Cuore. Egli non ti farà aspettare. Ti desidera proprio in questo atteggiamento di umiltà e intende svelarsi a te nel supremo dono della Sua bontà. Tu eri morto e il Signore ti risuscita.

Soffermiamoci su di un solo tratto, quello che ci proponevamo di cogliere per imprimere nel nostro cuore l'immagine di Cristo. E' il tratto che lo definisce di più. Ricordatevi, o figli, o fratelli, che Cristo è buono: anzi è la Bontà inesauribile; è l'Amore infinito.

“Rendiamo grazie a Dio che ci ha trattato con amore” (Tob. 12, 6)

(Dalla prima lettera di San Giovanni apostolo)

Carissimi, Dio è l’Amore.
Ed ecco in qual modo l’amore di Dio si è manifestato tra noi: Dio mandò nel mondo il Figlio suo unigenito affinché noi avessimo la vita per mezzo suo.
Questo infatti è l’ordine della sua carità: non fummo noi ad amare Dio per primi, ma fu lui il primo ad amarci e mandò il Figlio suo per il perdono dei nostri peccati.
Carissimi, se Dio ci amò a tal punto, noi pure dobbiamo amarci scambievolmente.
. . . se ci ameremo l’un l’altro, Dio dimorerà in noi
e il suo amore troverà in noi il suo compimento.

Dio è l’Amore:
Chi dimora nell’amore dimora in Dio e Dio dimora in lui.
Questa è la perfezione somma di tale amore di Dio in noi:
che, cioè, noi conserviamo piena sicurezza
per il giorno del giudizio . . .
Nell’amore non trova posto il timore:
l’amore perfetto esclude il timore, poiché il
timore suppone il castigo.
Colui che teme non ha la perfezione dell’amore.

L'UNITALSI di Fano a Collevalenza

Dopo quasi 80 anni in cui, come Unitalsi, abbiamo organizzato pellegrinaggi e portato malati pressoché esclusivamente a Lourdes e Loreto, per la prima volta siamo andati a Collevalenza. Siamo arrivati in 160, provenienti dalle Sottosezioni Unitalsi delle Diocesi di Fano e Urbino, con un convoglio di due autobus, una corriera attrezzata, due pulmini per disabili, alcune auto ed un camion per il materiale, ma soprattutto con grande spirito di amicizia, comunione e fratellanza.

È stata un'esperienza nuova, importante, impegnativa, che ha dato una scossa al più o meno tranquillo trascorrere della vita di Sottosezione. È stato rinsaldare antichi e nuovi legami di amicizia e collaborazione fra le due Sottosezioni e fra gli stessi appartenenti alle singole Sottosezioni. È stato riaffermare la nostra fede cristiana e la nostra fiducia in Dio e nel Suo Amore Misericordioso che continuamente ed abbondantemente ci viene donato. È stato irrigare con l'acqua del Pozzo voluto da Madre Speranza le nostre radici cristiane perché portino nuova linfa alla Chiesa e nuovi ed abbondanti frutti alla nostra Associazione.

Siamo partiti portando un bagaglio personale di peccati da confessare, di preghiere da recitare, di grazie da implorare. Ma anche un bagaglio collettivo di preoccupazione per la salute di persone a noi care o di chi aveva chiesto la nostra preghiera. Fra i

quali il Vescovo di Fano Mons. Trasarti, che doveva partecipare al pellegrinaggio ma che era stato ricoverato in ospedale, i coniugi Maria Pia e Vincenzo, la piccola Chiara, il marito della Presidente di Urbino Maria Luisa… e tanti altri.

Siamo stati a Collevalenza tre giorni, perché il Vangelo ci insegna che tre sono i giorni che Cristo fu nel sepolcro e che precedettero la festa della Pasqua: Il primo giorno (venerdì) per fare penitenza (liturgia penitenziale e via crucis), il secondo giorno (sabato) per purificarci e prepararci (liturgia delle acque, processione mariana), il terzo giorno (domenica) per far festa (Santa Messa).

Ci siamo radunati e siamo stati assieme come una grande famiglia: da ogni paese delle due Diocesi, dai bambini ai nonni, dal personale ai malati, ognuno portando il suo contributo di gioia, di competenza, di aiuto. Una grande famiglia che ha avuto in questi giorni il dono della presenza dall'Arcivescovo di Urbino Mons. Giovanni Tani a cui va il nostro ringraziamento per la guida spirituale e per le meditazioni tenute, e dell'Assistente Ecclesiastico dell'Unitalsi Fano Don Luigi Spallacci per la costanza con cui accompagna e sta vicino agli anziani e ai malati. Un ringraziamento sentito anche al Cardinale Elio Sgreccia, che ha celebrato con noi la Santa Messa domenicale nella cripta dove riposa il corpo della Beata Madre Speranza.

Abbiamo sentito le parole di Madre Speranza nelle toccanti esperienze personali di Marina (che ci ha edotto sulla vita e sulle opere di Madre Speranza, ma soprattutto sulla sua spiritualità e di come l'incontro con tale esperienza abbia cambiato la sua vita) e del Prof. Pietro (che ha raccontato con dovizia di particolari i suoi anni a fianco della Madre)

Abbiamo visto la mano di Madre Speranza nella grande disponibilità del Rettore del Santuario, Padre Ireneo, che ci ha dato anche utili consigli e (poiché non presente in quei giorni) validi sacerdoti per sostituirlo.

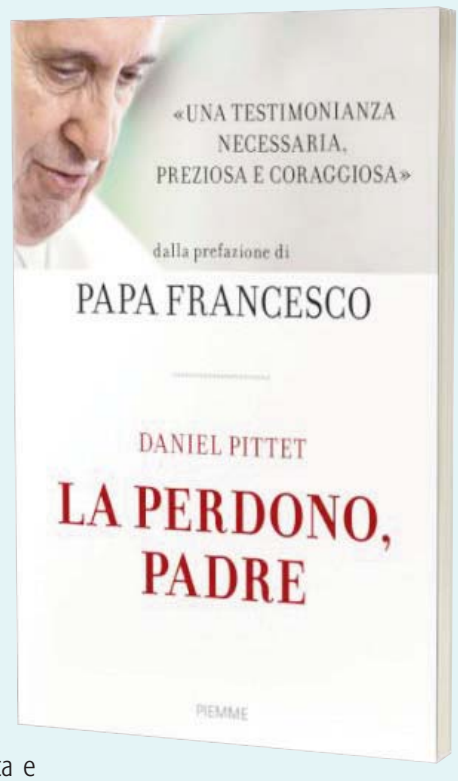
Abbiamo capito il pensiero di Madre Speranza nelle Ancelle dell'Amore Misericordioso (che gestiscono) e in Suor Mediatrice (che dirige) la Casa del Pellegrino (immensa, pulita, ordinata, multimediale e con l'aria condizionata… che di questi tempi di canicola non è poco!!!!) a cui abbiamo creato mille problemi e fatto mille richieste: tutto risolto, tutto esaudito… una grande e precisa organizzazione con un cuore ancora più grande.

Piergiuseppe Manenti
Presidente UNITALSI Fano

Mons. Domenico Cancian

La perdono, Padre*

È questo il titolo del libro di Daniel Pittet che porta la straordinaria prefazione di Papa Francesco. La testimonianza di Daniel – scrive il Pontefice – è «necessaria, preziosa e coraggiosa… Sono felice che altri possano leggerla oggi e scoprire a che punto il male può entrare nel cuore di un servitore della Chiesa». Dopo aver espresso tutta la sua sofferenza e aver chiesto umilmente perdono, il Papa esprime ammirazione per chi ha avuto il coraggio di incontrare il proprio aguzzino, 44 anni dopo, offrendogli perdono.



Il libro inizia in modo tragico: racconta l'aggressione del babbo alla moglie incinta di Daniel. Segue il "caos dell'infanzia". Sfrattati dal loro paese d'origine, i genitori di Daniel si separano e il babbo praticamente sparisce fino al momento in cui, verso la fine della sua vita, non avrà una provvidenziale e commovente riconciliazione con il figlio.

«Io e i miei fratelli veniamo dispersi tra famiglie affidatarie e istituti». La madre cade in depressione. In questa già tristissima situazione, avviene il peggio: un prete religioso, P. Joel Allaz, lo violenta per ben 4 anni, dall'età di 9 anni fino a 13. Le violenze si susseguono numerose in modo brutale e umiliante. Daniel non riesce ad aprirsi con nessuno. Un'esperienza terribile che, nonostante l'aiuto di tante persone, lo porta a crisi d'angoscia, alla depressione e perfino alla meningite.

Dopo 18 anni di terapia, Daniel si sente libero di raccontare in modo realistico e talvolta crudo la triste vicenda, una «traccia indelebile, che resterà per sempre» (p.37).

Dai monaci di Einsieldeln riceve l'attenzione giusta e impara a non generalizzare: «quel che mi è capitato non significa che tutti i preti sono marci. La mia esperienza mi autorizza a dirlo. La mia fiducia nella Chiesa è intatta» (p.84).

* D. Pittet, *La perdono, Padre*, prefazione di Papa Francesco, Edizioni Piemme, Segrate 2017.

Daniel non perde la fede, anzi questa diventa più forte. Riesce a costruire una bella famiglia, amicizie sincere. Dalla moglie si sente capito, accolto, amato. Diventa padre di sei figli (una adottata).

Daniel vuole rendersi utile alla famiglia della Chiesa «che non ho rinnegato […] perché in essa ho conosciuto persone piene di umanità e impegnate nella loro vocazione» (p.99). S. Giovanni Paolo II lo incontra, gli afferra la spalla e gli dice: «Il Signore ti protegge perché hai fede» (p.101). Accetta di guidare, insieme alla moglie, l'associazione *Apostolato della preghiera*, organizzando conferenze, testimonianze, preghiere.

Il lungo percorso lo porta alla capacità di denunciare lo stupratore, con lo scopo di fare verità fino in fondo, di aiutare gli abusati che hanno taciuto e soprattutto di interdire a livello pastorale e civile il religioso perché non faccia altri danni. Accetta di testimoniare, comparendo in televisione davanti ai giornalisti che, al termine dell'intervista, gli chiedono: «ma lei chi è oggi?». Daniel risponde: «Sono un uomo in piedi!» (p.127). Tuttavia, in questa situazione, avverte ancora la tentazione del suicidio, perché denunciare un abuso è doloroso, provoca vergogna e ulteriore sofferenza. «Ho reagito cercando e ottenendo un risarcimento per torto morale».

Finalmente Joel è sospeso dal ministero. Il vescovo Genoud chiede perdono a Daniel a nome della Chiesa. Glielo chiede anche Joel, il quale, si scopre, ha abusato di tante persone.

Daniel ricorda con sincera gratitudine tutti coloro che l'hanno aiutato. Dice con sicurezza a se stesso: «Ho la fede, la vera fede, quella che ho scelto io. È un atto libero. […] Ho continuato a pregare ogni giorno» (pp. 162, 165). Scrive un libro, dal titolo: *Amare è donare tutto*, che raccoglie testimonianze esemplari di religiosi/e e che Papa Francesco fa distribuire in piazza San Pietro.

L'ultimo capitolo del libro *La perdono, Padre* racconta l'incontro, dopo 44 anni, il 12 novembre 2016, tra Daniel e il suo stupratore. «Il mio carnefice! Mi sono alzato, gli sono andato incontro e, senza riflettere gli ho teso la mano: "Ciao Joel" mi sono sentito di dirgli».

Lo definisce un uomo dallo sguardo spento. «Penso che abbia sofferto, in particolare durante l'infanzia; era grasso e poco amato. Il mio carnefice è un debole che ha usato violenza per creare delle relazioni» (p.184).

Daniel tiene presente la parola di Gesù: "*Chi è senza peccato scagli la prima pietra*". Capisce che quella persona è veramente malata, dissociata. «L'ho perdonato e ho costruito la mia vita su quel perdono» (p.186).

L'aveva perdonato fin da quando aveva 12 anni. «Il perdono non ha niente a che vedere con la giustizia degli uomini che condanna, né con la scusante che annulla il problema. Il perdono non cancella la ferita, ma mi ha reso libero, non dipendo più da lui, mi ha messo in piedi». Daniel non ha mai messo in discussione il perdono.

«Il titolo del libro, *La perdono Padre*, è da prendersi alla lettera».

Concludo con tre riflessioni:

1) Daniel ci presenta *la potenza sconvolgente del male* che devasta l'uomo - sia il carnefice che la vittima - e che si innesta anzitutto a livello psico-patologico, come emerge in varie espressioni del tipo: «Io sono un mostro; sono dissociato e schizofrenico, il mostro si è mangiato l'umano».

Domanda: Perché non prevenire (nella misura del possibile)? E curare? Padre Joel dice che tutto è cominciato con l'essersi sentito incapace di relazioni fin da piccolo.

2*) La pedofilia è un crimine.* C'è quindi una gravissima responsabilità. Gesù arriva a dire che è meglio "*legarsi una pietra al collo e gettarsi in mare*". Joel afferma di «aver fatto strage di innocenti, di essere un Giuda, di morire lasciando dei danni irreparabili».

Domanda: Come è possibile che, durante il suo percorso cristiano, sacerdotale e religioso, padre Joel non abbia avvertito nella sua coscienza la tragica contraddizione evangelica? Come è possibile che i formatori, la comunità e i confratelli non si siano resi conto e non l'abbiano di fatto aiutato?

3*) L'onnipotenza della Grazia e della Misericordia del Signore* può trasformare anche le forme peggiori di male, fino a permettere che si parli, paradossalmente, di "*Felix culpa!*". E ciò attraverso la Grazia e la responsabilità del perdono. È impressionante come Daniel riesca, con molto sacrificio, a conservare la Fede, anzi, a farla crescere, a sviluppare relazioni molto positive dal punto di vista umano e cristiano, a superare l'odio e a ritrovarsi "*in piedi*" davanti a Dio, agli altri e a se stesso. Ma anche lo stesso Joel ha la possibilità di una profonda conversione che non toglie la speranza: «morirò lasciando dei danni, ma ho fiducia».

Mi pare che anche l'esperienza del perdono in extremis di Gesù al buon ladrone vada a incoraggiare la speranza della conversione di tutti gli uomini, compreso il peggior peccatore.

I COMANDAMENTI (11)
Non desiderare i beni del tuo

Sac. Angelo Spilla

Il decimo e ultimo comandamento del decalogo recita così: "Non desiderare la casa del tuo prossimo, né il suo campo, né il suo schiavo, né la sua schiava, né il suo bue, né il suo asino, né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo" (Dt 5,21).

Partiamo fin da subito da una constatazione. Leggiamo qui, da questo versetto, il riconoscimento della proprietà privata e la sfera privata di una persona.

In Israele fin dall'antichità non solo veniva riconosciuto ciò ma veniva pure praticata l'ospitalità, nel senso che i propri beni potevano essere condivisi con gli altri, allorché, però, che si veniva garantiti e protetti. Si chiedeva che venisse assicurato cioè lo spazio di sicurezza per condurre la propria esistenza senza che gli altri potessero privare la persona della sua proprietà.

Questo comandamento potremmo intenderlo come completamento del settimo comandamento "non rubare", che tocca l'argomento di qualcosa che è proprietà altrui. Mentre lì si condanna il furto, qui si vieta di impadronirsi delle cose appartenenti agli altri. E si fa riferimento, come nel comandamento precedente, al desiderio; a quel desiderio smoderato, pronto a mettere in atto ogni espediente pur di raggiungere lo scopo.Questo comandamento intende proteggere, quindi, la vita della persona, ovvero la casa ove ci si sente a proprio agio. Per questo il riferimento alla casa, campo, bue, asino, ecc… Non si può essere privati della propria casa, spazio vitale della vita propria e della famiglia a cui si appartiene, simbolo dell'esistenza, neppure del "campo" che rappresenta la condizione per la sopravvivenza del proprietario; lo stesso vale per i collaboratori domestici che lavorano per il proprietario (una volta si trattava di schiavi e schiave). Anche il bue e l'asino: stanno a significare non solo le bestie da lavoro ma anche gli animali che forni-

scono latte e carne per il sostentamento del proprietario.
È il comandamento questo che ci fa capire come i precetti divini sono decisivi in ordine a una serena convivenza sociale e rafforzano la benefica percezione di ciò che è mio e di ciò che appartiene agli altri. Con ciò comunque non si esclude il comando di soc-

o prossimo

correre ed aiutare chi è nel bisogno o privo di beni.
Qui il comandamento di Dio si rivolge ai desideri legati non alle necessità, ma all'invidia, all'ingordigia del possesso, all'avidità e alla cupidigia che portano di conseguenza all'infelicità e all'odio. Fa riferimento alle manovre affettive per impossessarsi dei beni del prossimo.
È il comando a rivedere il cuore dell'uomo che non trova più ad intravedere i beni più alti, quelli spirituali, diventando invece schiavi del possedere e del godere, senza badare alla propria ed altrui dignità, né al bene della società, né a Dio stesso. Apprendiamo da San Giovanni Paolo II che ci ricorda: "La libertà è difficile, bisogna impararla, bisogna imparare a essere veramente liberi, bisogna imparare ad essere liberi in un modo tale che la nostra libertà non diventi la nostra schiavitù, la nostra prigionia interiore, e che non diventi motivo per limitare la libertà altrui. Questo fatto grava molto sulla sfera dell'economia mondiale… Imparate la verità del decimo comandamento. Il desiderio delle cose è la radice dell'egoismo, e persino dell'invi-

dia e dell'odio reciproci" (7/6/1991). L'invidia toglie la pace, fa perdere la stima degli altri e non permette di godere la comunione e l'armonia, rende avari, chiude gli occhi alle necessità dei fratelli, fa litigare e odiare.
Dio ci raccomanda di non desiderare a tal punto le cose degli altri da volercene appropriare ingiustamente; a non desiderare il male che porta al peccato e che rovina la nostra anima.
Gesù ci ricorda: "badate di tenervi lontano da ogni cupidigia perché, anche se uno è nell'abbondanza, la sua vita non dipende dai suoi beni". Poi racconta la parabola della campagna di un uomo ricco che aveva dato un buon raccolto: "Ma Dio gli disse: Stolto, questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita. E quello che hai preparato di chi sarà? Così è di chi accumula tesori per sé, e non arricchisce davanti a Dio"(LC 12, 15-21).
È il comandamento che ci mette davanti all'invidia sociale, quando ci fanno comprendere che la nostra immagine sociale dipende in gran parte da ciò che acquistiamo. Il ben desiderare, invece, ci porta alla lotta della frenesia consumistica, concentrandoci sull'essenziale. Qui in questo comandamento siamo invitati ad essere riconoscenti di quello che abbiamo, che ci è dato di possedere e di ringraziare il Signore per questo.
Questo ultimo comandamento, al positivo, ci insegna questo: essere riconoscenti per le cose che Dio mi ha donato; riconoscere i propri doni, i propri talenti, essere pronti a farli fruttificare con entusiasmo. Mi libera dall'impulso deleterio che mi spinge a confrontarmi di continuo con gli altri. La riconoscenza mi porta, anche, a rallegrarmi con gli altri e per quanto essi posseggono. Siamo contenti di ciò che abbiamo, affidandoci sempre a Dio. Si è felici solo quando si comprende di essere nel cuore di Dio.

Parole nella tenda

Carissimo,

lo stupore di un sogno: "Quando il Signore ricondusse i prigionieri di Sion ci sembrava di sognare".

È sogno arrivare.

Arrivare da dove? Certo, dalle nostre case, dalle nostre strade, ma arrivare da Dio.

Arriviamo da lontano, da millenni di anni luce: "Prima che tu fossi nel seno di tua madre, io ti ho conosciuto, io ti ho amato".

Arriviamo dal cuore di Dio, dal sogno di Dio. Il sogno di Dio che ci ha voluto qui.

È bellissimo pensare che Egli già lo sapeva. Egli che scandisce il respiro della nostra storia, che non smette di cercarci, tra "le fenditure della roccia", di balzo in balzo.

La follia dell'amore, l'indicibile, l'eccessivo, l'inimmaginabile di un Dio che si dà all'uomo.

È sogno fermarsi.

Corriamo tutto il giorno, siamo perseguitati dal tempo, sovraffollati da parole.

Gesù, prima di narrare se stesso, il mistero di noi stessi, faceva sedere le folle. Così, nelle Beatitudini, così nel segno dei pani. Dice il Vangelo: "E fece sedere la folla".

Fermarci, fare esperienza, estasi, silenzio, ascolto. Silenzio adorante, ascolto contemplativo, stupore religioso, lode e lamento, spazio per l'umanità ferita, accoglienza, riparo.

Per tutti noi, mendicanti, pellegrini, smarriti sulla strada. Il dopo, la paura, "si fa sera". Il grido, "davvero è risorto", lo spezzare il pane che riempie di canto, di festa, di danza l'incontro con i fratelli.

È sogno ritornare.

Ecco, avere il volto di gente che ha visto il Signore, avere il cuore di gente che ama.

La grande Notizia, la gioia, lo stupore di un Dio che ci ama.

NINO BARRACO

Paolo Damosso

VERSO "LA CASA DI MADRE SPERANZA"

Carissimi,
mi piace condividere con tutti voi affezionati lettori di questa rivista, la gioia e l'emozione nel far crescere un progetto che ho particolarmente a cuore da diversi mesi: "La Casa di Madre Speranza".
Si tratta di dare le ali ad un sogno che è frutto di un lungo cammino maturato nel tempo, ovvero quello di allestire un percorso nuovo nelle stanze in cui la Madre ha vissuto e accolto tanti pellegrini che accorrevano per incontrarla e ricevere uno sguardo, una parola, una preghiera.
Gli ambienti che saranno oggetto della nostra attenzione hanno di per sè una grandissima forza evocativa e comunicano una Presenza ancora oggi.
Si tratta di inserire elementi che aiutino una visita "immersiva", per entrare nel cuore del carisma che ci fa incontrare l'Amore Misericordioso, essenza del messaggio di Collevalenza.
Per questa ragione non amo parlare di *museo* perché è un termine che collego a qualche cosa di passato, di finito, di storico senza avere la forza di rispondere alle domande che viviamo oggi.
Da torinese posso pensare, al riguardo, al nostro Museo Egizio oppure al Museo del Risorgimento che, come appassionato di storia possono interessarmi, senza però coinvolgermi nella mia vita più intima e personale.
Mi piace invece per il luogo in cui ha vissuto Madre Speranza parlare di *Casa,* un termine che di per sé ti scalda, ti avvolge e ti coinvolge.
Quando si arriva a Collevalenza tutto parla di Lei e tutti parlano di Lei. Difficile coniugare anche i verbi al passato quando la si ricorda perché Lei vive, cammina, affianca, guarda, incoraggia ed è presente in ogni angolo, pronta a colpire la tua atten-

zione con il suo sguardo materno per catturarti nel Roccolo…
Entrare nelle sue stanze è un'emozione forte e lo è stata anche per me che pure ero venuto qui già più di vent'anni fa.
I muri parlano, basta fare silenzio, spegnere le ansie quotidiane e… accendere le antenne del cuore.
Non è difficile!

Non c'è oggetto, suppellettile, mobile, foto, quadro che non sottolinei tutto questo e allora ci si accorge che occorre farsi guidare, farsi prendere per mano senza paura e senza fare resistenza.
Ci si sente piccoli di fronte a questo gigante esemplare di vita vissuta alla luce del Vangelo e in dialogo costante con quel Gesù che qui è al centro di tutto, con una presenza che riempie anche l'ossigeno che si respira tra queste colline.
L'idea di toccare gli oggetti presenti, di immaginare una nuova disposizione, di inventare soluzioni narrative ed espositive che aiutino il pellegrino in questo viaggio spirituale, mette i brividi e non mi fa quasi prendere sonno.
Chi sono io per potermi immaginare un percorso lungo questi ambienti?
Ma poi leggi, studi, approfondisci e scopri che questa donna meravigliosa voleva essere una scopa, una patata, una flauta… similitudini povere e semplici come lei è sempre stata.
E questo m'incoraggia!
Una grande mistica ed insieme una donna incarnata nella semplicità, con i piedi per terra, spesso in cucina a preparare da mangiare per i suoi figli, per la sua grande famiglia di Collevalenza.
Madre Speranza è viva, più che mai viva.
Ed allora come è possibile provare a ripensare alla sua stanza, alla sala in cui preparava i cordoni per i sacerdoti, a quella in cui faceva entrare le persone che desideravano il suo sguardo materno?
Occorre vivere e respirare il clima umano e spirituale di Collevalenza.
Occorre incontrare i tanti membri che compongono la sua famiglia.
Stare con loro, vivere con loro per un po'. Così ho fatto e sto facendo.
È meraviglioso respirare la freschezza della memoria che si fa viva e presente, fino a diventare tangibile. Questo è Collevalenza.
Qui si tocca la freschezza delle origini, la tensione spirituale che ha mosso le grandi scelte e che ha richiesto tanti sacrifici, preghiere, sofferenze e unità d'intenti.
Con il passare del tempo comprendo una grande verità: la Fondatrice è ben visibile nelle pupille degli occhi delle tante Ancelle, dei padri, dei fratelli, dei laici che ho incontrato qui.
Ognuno mi racconta, s'intrattiene volentieri, vuole spiegarmi e vuole raccontarmi di lei con l'ansia di chi desidera condividere un tesoro che non ha senso tenere per sé gelosamente ma al contrario ha la forza di propagarsi, di entrare, di bussare al cuore di ognuno per non lasciarlo più.
Per questo mi sono messo in viaggio e in ascolto, con pazienza, senza fretta.
Piano piano questo luogo è diventato un viaggio, non solo fuori ma anche dentro di me.

Ogni volta che parto da Torino percorro i circa seicento chilometri senza accorgermene perché sento che in realtà mi avvio verso una ricerca che non si ferma al puro aspetto professionale, ma comprende tutto me stesso.
Ormai ogni cosa mi risulta familiare ed è facile per me incontrare occhi, mani, sorrisi, parole che mi fanno sentire a Casa.
… e torniamo alla parola Casa.
Quel termine che deve campeggiare sul nostro progetto.
Perché la Casa di Madre Speranza è la Casa di tutti.
Una Casa per ritrovare una Madre, una Mamma che ti fa entrare dopo un viaggio, pronta a raccogliere il sudore della fatica e le lacrime delle sofferenze, per condividerle e trasformarle in Sorriso, in Grazia, in… Speranza.
Stiamo lavorando intensamente per realizzare questo ambizioso progetto, pregando e affidandoci soprattutto a Lei, alla Madre perché ci possa ispirare nel miglior modo, nel rispetto dei suoi ambienti, in sintonia con il suo stile e il suo modo d'essere.
Cammino con i miei due compagni di viaggio, Antonella Taggiasco e Antonio Venere della Fogo Multimedia, uniti da venticinque anni per comunicare e divulgare storie di uomini e donne che hanno vissuto il Vangelo nella vita e che devono incoraggiare ognuno di noi, oggi, nel mondo in cui siamo e nel quotidiano che dobbiamo affrontare.
Sarà un piacere per me potervi aggiornare meglio nei prossimi numeri.
Per il momento vi saluto con grande affetto, chiedendovi di pregare per questo progetto e per noi che camminiamo verso una Casa.

La Casa di Madre Speranza.

P. Ireneo Martín fam

Luglio-Agosto 2017

Voce del Santuario

Realizza un sogno grazie ai colleghi

Una raccolta fondi permetterà a Mario il viaggio con l'UNITALSI di Fano a Collevalenza.

L'ALTRUISMO e la solidarietà dei suoi ex colleghi di lavoro consentiranno a Mario e a sua moglie Gabriella di coronare un desiderio che nutrivano da tempo. È una bella storia di generosità e di attenzione quella che arriva da Mondolfo.

MARIO DONATI 65enne, sette anni fa è stato colpito da una grave forma di ischemia cerebrale e dopo aver lottato a lungo per la sua stessa vita ora versa in condizioni fisiche difficili, costantemente accudito da Gabriella.

"Mia zia è un vero angelo, -racconta Andrea, nipote della coppia- *e fa di tutto per alleviare le sofferenze di suo marito. Nei giorni scorsi mi ha svelato un suo piccolo grande sogno: portare lo zio al Santuario dell' Amore Misericordioso di Collevalenza dove c'è una vasca purificatrice in cui i pellegrini malati cercano la Grazia dal Signore. Da subito mi sono promesso di aiutarla e per prima cosa ho contattato l'UNITALSI di Fano che organizza pellegrinaggi per le persone meno fortunate con l'ausilio di volontari, infermieri e medici, ed ho saputo che hanno in programma un viaggio proprio per Collevalenza dal 4 al 7 agosto".*

"A QUEL PUNTO - aggiunge Andrea- *conoscendo le non facili condizioni economiche dei miei zii, ho pensato che avrei potuto cercare una 'collaborazione' e ne ho parlato con un suo ex collega di lavoro della Moretti Forni che con il sostegno e la piena condivisione della proprietà aziendale ha subito messo in atto una raccolta di fondi all' interno della ditta, a cui ha aderito sia chi aveva lavorato per anni fianco a fianco di mio zio, sia chi non lo aveva conosciuto".*

E LA RISPOSTA è stata una commovente gara di generosità: *"In un solo giorno avevamo già la quota necessaria per il pellegrinaggio. Un gesto memorabile di persone dal cuore grande che non finirò mai di ringraziare. Subito sono corso a portare la busta coi soldi agli zii, che non sono riusciti a trattenere la commozione". "Che Dio li benedica, che Dio li benedica"*, continuava a ripetere zia Gabriella e anche zio Mario si è aperto ad un sorriso che scaldva. "La *solidarietà*

UNITALSI Di Fano

Da Andria

Da Bari

Da Cagliari

Da Caivano (NA)

Dal Canton Ticino

- conclude Andrea - *è un valore importantissimo, basta anche un poco, insieme, per fare tanto e per tanti"*. (Da "Il Resto del Carlino", Sandro Franceschetti)

Esercizi spirituali laici

Esercizi Spirituali per laici

Il Corso di Esercizi Spirituali per laici quest'anno è stato guidato da **P. Carlo Andreassi**, FAM. Si è tenuto a Collevalenza dal 6 al 9 luglio. Tema: *"Chiesa come comunità di fratelli in Cristo"*. P. Carlo ha invitato i laici partecipanti (in prevalenza appartenenti all'ALAM) a riflettere sulla fraternità cristiana come una delle categorie che meglio interpretano il rapporto con Gesù e la responsabilità dei discepoli. Una vera e propria corsia di precedenza sulla strada della salvezza umana. Come con l'Incarnazione Gesù si identifica con l'umanità condividendone il destino e con la Risurrezione elevandola alla gloria del Padre celeste, così i discepoli saranno annoverati tra "i benedetti" se si saranno presi cura dei fratelli "più piccoli", soprattutto dei più poveri e bisognosi.

Oltre alle meditazioni e ai momenti di riflessione spirituale personale vicino alla tomba di Madre Speranza, assai sentiti sono stati i momenti liturgici quali le celebrazioni eucaristiche, l'adorazione, la recita delle lodi, dei vespri e la Via Crucis.

Campo-servizio giovani "Ogni vita è servizio"

Dal 23 al 30 luglio il Santuario è stato rallegrato dalla presenza di più di sessanta giovani che hanno partecipato al campo-servizio dal tema "Ogni vita è servizio", organizzato dalla Pastorale Giovanile della Famiglia dell'Amore Misericordioso, nell'ambito del calendario delle attività estive per i ragazzi. Il tema che ha scandito la settimana è stata la lettera di san Paolo agli Efesini 6,10-18. In particolare i giova-

ni hanno riflettuto sul tema dell'armatura della fede per il combattimento spirituale. Le giornate sono state molto intense. Si iniziava la mattina con la Messa alle ore 7.30 celebrata in Santuario, per così affrontare con spirito di servizio e di generosità, i vari compiti nei quali i giovani sono stati coinvolti a rotazione, dalle attività manuali nelle strutture di Collevalenza al servizio presso la comunità educativa di Villa San Faustino, la casa di riposo Varalli Cortesi e il Centro Speranza di Fratta Todina.
Ai ragazzi è stata offerta una concreta possibilità di fare esperienza di servizio ed aiuto ai fratelli, il tutto accompagnato da un clima di gioiosa semplicità. Il pomeriggio è stato sempre caratterizzato dalle catechesi e dalle attività formative proposte dall'equipe educativa. Appuntamenti particolarmente intensi sono stati l'adorazione eucaristica e la liturgia penitenziale di giovedì 27 luglio, la camminata verso il santuario francescano della Spineta di Fratta Todina ed infine il momento più toccante e commovente di sabato 29 luglio con la veglia attorno alla tomba di Madre Speranza. I ragazzi sono ripartiti per tornare nei loro luoghi di provenienza carichi di tanta gioia e volontà di impegnarsi ad essere di aiuto nelle loro comunità di appartenenza. Per tutti l'appuntamento alle proposte formative del nuovo anno pastorale.

Da Caserta

Da Como

Dalla Polonia

Da Conegliano Veneto

Dalla Polonia

Dalla Sicilia

Notizie di Famiglia

Non sono mancati appuntamenti importanti che hanno vivacizzato e animato le giornate caldissime di questa estate. Ne cito, di seguito, alcuni:

– La Famiglia dell'Amore Misericordioso ha avuto la grazia dell'Ordinazione sacerdotale di quattro novelli sacerdoti:
P. Paulo de Freitas Lindo FAM e Thiago da Silva Lougon FAM in Brasile il 15/07/2017 a Mogi das Cruzes-São Paulo,

Da Napoli

Dalla Spagna

Da Formia

Da Padova - Gruppo Alleluia

Da Iesi

nella parrocchia dell'Immacolato Cuore di Maria, nel Santuario Cristo Amore Misericordioso, per l'imposizione delle mani e la preghiera consacratoria di Mons. Armando Martin.
Ambedue hanno celebrato la loro Prima Messa il giorno 16/07/2017. P. Paulo nel Santuario Cristo Amore Misericordioso di Mogi e P. Thiago nella Chiesa dedicata all'Immacolato Cuore di Maria.
P. Ashlin Andrew FAM e P. Bipin Sebastian FAM sono stati ordinati sacerdoti in India il 12/8/2017 in Kanjiracode-Kerala, nella Parrocchia dedicata a Sant'Antonio, alle ore 16.00 per l'imposizione delle mani e la preghiera consacratoria di Mons. Stanley Roman, Vescovo della Diocesi di Quilon.
P. Ashlin ha celebrato la Prima Messa il 13/8/2017, in Kulangara, nella parrocchia dedicata a Maria, alle ore 10.00. P. Bipin Sebastian FAM il 14/8/2017, in Muthukulam, alle ore 11.00 nella parrocchia dedicata a San Giuseppe. Ringraziamo il Signore per i suoi benefici e per il suo grande amore verso la nostra Famiglia.

– Durante i mesi di luglio e agosto c'è stato un periodo di preparazione ai voti perpetui dei juniores e delle juniores della Famiglia dell'Amore Misericordioso nelle varie comunità d'Italia specialmente a Collevalenza. I FAM: Fr. Marcos A. Da Silva, Fr. H. Tadeo De Jesùs, Fr. Vincent A. Pragasan; le EAM: Suor Sobha George, Suor Camelia Pal, Suor Alina Gabriela Nicu, Suor Petronela Buzău e Suor Salomea Blândă. L'obiettivo è stato: sulle orme di Madre Speranza in una "misma Familia" fare memoria e verifica della chiamata alla vita comunitaria e del cammino percorso come FAM e come EAM fino alla soglia dei voti perpetui.

– Nel Santuario, presso la Casa del Pellegrino, dal 2 al 11 agosto un gruppo di Consorelle provenienti dalla diverse comunità

Da Verona

Da Roma - Via Casilina

ha partecipato a un corso di esercizi spirituali predicato da P. Ismael Barros e da Fr. Pablo Muñoz della Cogregazione del Verbum Dei.

– Il 14 agosto, vigilia dell'Assunta, sono partite per l'Africa (Zambia) le nostre Consorelle EAM Suor Delma Teodoro, Suor Bindhu John e Suor Laurentine Matuka. Accompagnate dalla Superiora generale M. Speranza Montecchiani e dalla Vicaria M. Stella Bordacchini per fondare la comunità di Luanshya. Brave! Siete molto coraggiose. Il Signore benedica questa prima missione in Africa della Famiglia dell'Amore Misericordioso.

– L'estate è segnata dalla festa mariana 'ferragostana' dell'*Assunta*, venerata e celebrata in tantissimi luoghi. Dal 6 al 14 agosto ci siamo preparati alla Solennità con la novena di preghiera dove i Padri dell'Amore Misericordioso hanno aiutato a riflettere sul compito materno di Maria.

– Il 15 agosto, Solennità dell'Assunzione di Maria in cielo abbiamo ricordato durante le S. Messe il 66° di fondazione dei FAM: "In questo giorno, disse Madre Speranza, ho visto come Gesù piantava la vigna della Congregazione dei FAM che, crescendo, dava abbondanti frutti (14-08-1951)". P. Ireneo Martìn ha presieduto la S. Messa delle ore 11,30 e ha avuto parole di riconoscenza e profonda gratitudine all'Amore Misericordioso per tutti i benefici ricevuti.

Da Latina

Da Maddaloni (CE)

Da Madonna dell'Arco (AN)

Da Napoli e Pompei

Da Orta di Stella (CE)

Chiesetta di Santa Maria delle Grazie
P. Giovanni racconta l'arrivo della Madre a Collevalenza

Da Prato

Da Rieti

Da Rimarmonica (VT)

– Il 18 agosto, nella ricorrenza dell'arrivo di M. Speranza a Collevalenza, dopo la solenne Concelebrazione Eucaristica delle ore 17.00, presieduta dal sacerdote novello **P. Paulo de Freitas Lindo**, dalla Basilica si è snodata un processione verso la chiesetta di Santa Maria delle Grazie. P. Giovanni Ferrotti, uno dei primi apostolini, testimone oculare dell'evento, ha raccontato come 66 anni fa Madre Speranza è arrivata al paesino di Collevalenza.

– Dal 28 agosto al 1 settembre si è tenuto a Collevalenza un corso di esercizi spirituali per sacerdoti guidato da D. Rocco D'Ambrosio, docente della Pontificia Università di Roma. Le riflessioni profonde e concrete sono state incentrate sul tema: *"Dall'umanità sacerdotale al ministero dell'Ordine Sacro del sacerdote: tra spiritualità e azione"*. Vi hanno partecipato anche i prenovizi e alcuni teologi del Seminario internazionale di Spinaceto con il loro formatore P. Ottavio Bianchini.

Esperienza ed esercizi spirituali delle

I gruppi di pellegrini

Durante questo periodo estivo si è notato una diversa tipologia di pellegrini, che ha letteralmente affollato i due mesi di luglio e agosto: più che pullman o gruppi organizzati, tante famiglie con bambini piccoli o singoli, giovani... alla scoperta di questa meravigliosa realtà del Santuario. Questo luogo esercita un forte richiamo alla vita di fede per ripartire alla luce di una esperienza spirituale rigenerante.
Ci sono stati momenti con un notevole afflusso superando ogni previsione specialmente nei giorni di apertura delle vasche e durante il periodo di ferragosto. Grazie alla disponibilità delle comunità della Famiglia dell'Amore Misericordioso, dei Seminaristi, dei sacerdoti ospiti e dei sempre generosi volontari, si è potuto curare con

più attenzione l'accoglienza, le celebrazioni e il sacramento della Riconciliazione. Colgo l'occasione per esprimere riconoscenza ai presbiteri che, di passaggio o di soggiorno presso il Santuario, si lasciano coinvolgere dalla pastorale di questa "clinica dello spirito".

Gruppi di luglio e agosto

Afragola, Andria, Assisi, Asti, Bari, Belpasso (CT), Benevento, Boscoreale, Brescia, Cagliari, Caivano, Casal di Principe (CE), Capali (RM), Caserta , Cassino, Castiglione delle Stiviere (MN), Catania, Cattolica, Cave (RM), Ceccano (FR), Cerreto Sannita (BN), Cerveteri, Cesena, Chieti, Collalto Sabino (RI), Empoli, Fano, Formia (LT), Foligno, Francia, Gabelletta (TR), Galatone (LE), Germania, Isola della Scala, Jaén (Spagna), La Spezia, Lamezia Terme, Lanciano, Lecce, Licata, Lizzano (TA), Locorotondo – (BA), Maddaloni (CE), Madrid, Mantova, Martinica, Mercato San Severino (SA), Milano, Modena, Montecatini Terme, Napoli, Nocera Umbra, Orvieto, Spoleto, Paceco (TP), Padova, Pagani (SA), Parigi, Perugia, Pescara, Petacciato, Pianura (NA), Piglio (FR), Pompei, Potenza, Recanati, Rieti, Rocca Massima, Roma, Santomera (Spagna), Leòn (Spagna), S. Margherita (VE), S. Maria a Vico (CE), S. Marzano sul Sarno (SA), Salerno, San Salvo (CH), San Valentino (PE), Scafati (SA), Somma Vesuviana, Santander (Spagna), Svizzera, Terni, Terracina, Todi (PG), Trani, Trento, Valencia (Spagna), Varallo Sesia (VC).

Da Palermo

Da Roma

Da San Marco in Lamis (FG)

Da San Salvo (CH)

Da Salerno

Da Viterbo

Dalla Svizzera

Da Trevi

COLLEVALENZA
14-30 settembre 2017

Festa del Santuario dell'Amore Misericordioso

Nel 50° Anniversario della Casa del Pellegrino

DAL 14 AL 22 SETTEMBRE 2017

ore 18,00 **Novena solenne all'Amore Misericordioso**

GIOVEDÌ 21 SETTEMBRE
Giornata del Malato e dell'Anziano

ore 15,00 Accoglienza, Liturgia delle Acque.

ore 17,00 S. Messa del pellegrino ammalato: Mons. **Antonio Cardarelli,** Vicario generale della Diocesi di Orvieto-Todi - *Momento di fraternità*

VENERDÌ 22 SETTEMBRE
Giornata dei Ragazzi e dei Giovani

ore 17,00 S. Messa

ore 21,00 **Veglia di preghiera giovanile-vocazionale in Cripta**

SABATO 23 SETTEMBRE

ore 09,30 Liturgia delle Acque

ore 12,00 S. Messa del Pellegrino presieduta da **P. Ireneo Martín** FAM, Rettore del Santuario

ore 15,30 Liturgia delle Acque

ore 17,30 S. Messa presieduta da **P. Aurelio Pérez**, Superiore generale FAM.

ore 21,15 ***Grande Fiaccolata*** in piazza

DOMENICA 24 SETTEMBRE
Festa diocesana dell'Amore Misericordioso

ore 09,00 Auditorium: Lodi solenni

ore 09,30 Casa del Pellegrino: *"Alloggiare nel cuore dell'Amore Misericordioso". Sui passi della storia...* **Marina Berardi**

ore 11,30 S. Messa solenne presieduta da S. Ecc. Mons. **Luigi RENNA**, vescovo di Cerignola-Ascoli Satriano. *Anima il* Coro "Madre Speranza"

ore 18,30 Celebrazione Eucaristica presieduta da S. Ecc. Mons. **Domenico Cancian,** vescovo di Città di Castello

SABATO 30 SETTEMBRE - *Ricorrenza compleanno Madre Speranza e Celebrazione 50° Anniversario Casa del Pellegrino*

ore18,30 S. Messa presieduta da S. Ecc. Mons. **Benedetto Tuzia,** vescovo di Orvieto-Todi

Ore 21,15 **Rassegna corale "La nostra Speranza".** *Partecipano i cori:* Madre Speranza di Collevalenza, San Benedetto di Norcia, S. Francesco di Terni, Edi Toni di Narni

www.collevalenza.it

2017 iniziative a Collevalenza

ESERCIZI SPIRITUALI

CORSI PER SACERDOTI
Esercizi Spirituali 2017

CORSI PER SACERDOTI
19-23 GIUGNO
Guida: Mons. Lorenzo Chiarinelli (Vescovo emerito di Viterbo)
Tema: *"... perché so che tu sei un Dio misericordioso..."* (Giona 4,2)

28 AGOSTO 1 SETTEMBRE:
Guida: Don Rocco D'Ambrosio (Docente Pontificia Università di Roma)
Tema: *Dall'umanità sacerdotale al ministero dell'Ordine Sacro del sacerdote: tra spiritualità e azione pastorale/sociale*

13-17 NOVEMBRE:
Guida: Mons. Luigi Mansi (Vescovo di Andria)
Tema: *I SALMI DELLA LITURGIA DELLE ORE: voce del mondo che sale al Padre attraverso la voce di Cristo e della Chiesa*

8 GIUGNO
Giornata di Santificazione Sacerdotale
Luogo: Santuario dell'Amore Misericordioso- Collevalenza

***

CORSO PER LAICI
6-9 LUGLIO
Guida: D. Giuseppe Alessi, SDFAM (Caltanissetta)
Tema: Il viaggio spirituale: *"Beato chi trova in Te la sua forza e decide nel suo cuore il santo viaggio"* (Salmo 83)

***

CORSI PER GIOVANI
22-25 APRILE
Tema: Riconciliarsi con gli altri
03-06 AGOSTO
Tema: Riconciliarsi con Dio

24 settembre	**Festa del Santuario dell'Amore Misericordioso**
20 - 22 ottobre	Convegno ALAM Nazionale
13-17 Novembre	Esercizi Spirituali per Sacerdoti Diocesani
18 - 19 Novembre	Seminario CESAM
20 - 24 Novembre	Convegno CISM

SERVIZI DI PULLMAN

PER Collevalenza

da Roma Staz. Tiburtina	7,00	Ditta Sulga	feriale
da Roma Staz. Tiburtina	8,15	Ditta Sulga	festivo
da Roma Staz. Tiburtina	14,00	Ditta Sulga	feriale
		Ditta Sulga - *Fermata a Todi Pian di Porto*	festivo
da Roma Staz. Tiburtina	16,00	Ditta Sulga - *Fermata al Bivio paese Collevalenza*	feriale
da Fiumicino	16,30	Ditta Sulga - *Fermata a Todi Pian di Porto*	festivo
da Fiumicino	17,00	Ditta Sulga - *Fermata a Todi Pian di Porto*	feriale
da Napoli	8,15	Ditta Sulga - *a richiesta - su Prenotazione**	giornaliero
da Pompei	7,15	Ditta Sulga - *a richiesta - su Prenotazione**	giornaliero
da Roma Staz. Tiburtina	18,00	Ditta Sulga - *Fermata a Todi Pian di Porto*	festivo
da Roma Staz. Tiburtina	18,30	Ditta Sulga -*Fermata a Todi Pian di Porto*	feriale

DA Collevalenza

per Roma Staz. Tiburtina	7,40	Dal bivio paese Collevalenza	feriale
per Roma Staz. Tiburtina	14,45	Dal Centro informazioni - *Fermata a richiesta - Prenotazione**	feriale
per Roma Staz. Tiburtina	15,20	Dal Centro informazioni - *Fermata a richiesta - Prenotazione**	festivo
per Napoli - Pompei	14,45 15,20	FERIALI (Navetta) FESTIVI (Pullman di linea) (Dal Centro informazioni - *Fermata a richiesta - Prenotazione**)	giornaliero
per Roma - Fiumicino	8,10	Da Todi Pian di Porto	festivo
per Roma - Fiumicino	8,40	Da Todi Pian di Porto	feriale
per Roma - Fiumicino	9,10	Da Todi Pian di Porto	festivo
per Roma - Fiumicino	9,40	Da Todi Pian di Porto	feriale

** Le prenotazioni vanno effettuate al n. verde 800.099661 entro l'ultimo giorno feriale antecedente la partenza (entro le 19.00)*

31 maggio 2014 - Beatificazione di Madre Speranza

Orari e Attività del Santuario

CELEBRAZIONI FESTIVE:

Mattino - S. Messe
06,30 - 08,00 - 09,00 - 10,00 - 11,30
Pomeriggio - S. Messe
Ora solare 16,00 - 17,30
Ora legale 17,00 - 18,30

Ore 17,30 - S. *Messa Festiva il Sabato e vigilie di feste;*
Dalle 17,00 alle 19,00 (Cappella del Crocifisso)
Adorazione, Rosario, Vespri e Benedizione Eucaristica.

CELEBRAZIONI FERIALI:

06,30 - 07,30 - 10,00 - 17,00 *S. Messa*
18,30 *Vespri, Rosario, Novena*

LITURGIA DELLE ACQUE:

(prima del bagno nelle Piscine)
Lunedì - ore 10,00 (tutti i mesi dell'anno)
Giovedì - ore 15,30 (da Marzo a Ottobre)
Sabato - ore 15,30 (tutti i mesi dell'anno)
(Non si effettua se i giorni coincidono con una festività)

SALA RICORDI E PRESEPIO:

Dalle 08,30 alle 12,30 - Dalle 15,00 alle 18,30

IL GIORNO 8 DI OGNI MESE:

Alle ore 06,30 in Cripta, S. Messa in onore della Beata Speranza di Gesù nel ricordo della sua nascita al cielo, l'8 febbraio 1983 ricordiamo anche Confratelli, Consorelle e Benefattori defunti

ATTIVITÀ:

Nel Santuario viene particolarmente curato:
- il ministero delle Confessioni;
- il lavoro con i Sacerdoti;
- la Pastorale Familiare
- la Pastorale Giovanile

SANTUARIO AMORE MISERICORDIOSO - COLLEVALENZA

Sito Internet http://www.collevalenza.it
Centralino Telefonico 075-8958.1
Conto Corrente Postale 11819067

CENTRO INFORMAZIONI

Tel.: 075-895 82 82 - Fax: 075-895 82 83
E-mail: informazioni@collevalenza.it

TELEFONI – FAX – E-MAIL delle diverse Attività del Santuario:

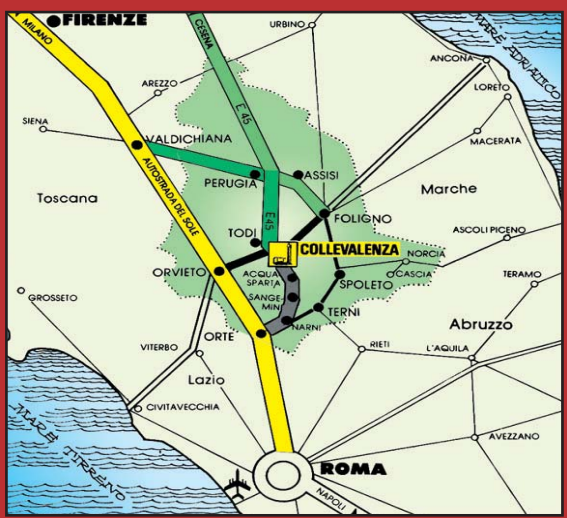
– CASA del PELLEGRINO - *Per prenotazioni soggiorno o per Convegni*
Tel.: 075-8958.1 - ***Fax:*** 075-8958.228
E-mail: casadelpellegrino@collevalenza.it

– ATTIVITÀ GIOVANILE VOCAZIONALE - *Per Ritiri, Esercizi, Campi-Scuola*
Tel.: 075-8958.209 - ***Fax:*** 075-8958.291
E-mail: *roccolosperanza@libero.it* - ***http:***//www.giovaniamoremisericordioso.it

– POSTULAZIONE CAUSA DI CANONIZZAZIONE DI MADRE SPERANZA
Tel.: 075-8958.1 - ***Fax:*** *075-8958.275* - ***E-mail:*** *acam@collevalenza.it*

Accoglienza dei sacerdoti diocesani a Collevalenza:
1. Presso la Comunità FAM del Santuario, per i sacerdoti che vogliono trascorrere qualche giorno in comunità (referente il Superiore della Comunità del Santuario).
2. Presso la Comunità di Accoglienza sacerdotale dei FAM, per i sacerdoti diocesani anziani, in modo residenziale (referente il Superiore della Comunità di Accoglienza).

Come arrivare a COLLEVALENZA



Dall'autostrada del Sole:

per chi viene da NORD: uscire al Casello di VALDICHIANA e proseguire per Perugia, Ponte San Giovanni, Todi, Collevalenza;
per chi viene da SUD: uscire al Casello di ORTE e proseguire (sulla linea di Perugia) per Sangemini, Acquasparta, Collevalenza.

Con il pullman:
Vedi orari sullo specchietto "SERVIZI DI PULLMAN" sulla pagina precedente (III di Copertina)

In treno
la rete delle Ferrovie dello Stato è collegata con la rete ferroviaria della Centrale Umbra: Sansepolcro – Terni.

L'AMORE MISERICORDIOSO
Mensile - N. 8 - Settembre 2017
Edizioni L'Amore Misericordioso

Sped. A.P. art. 2 comma 20/C - Legge 662/96 - Filiale Perugia
TAXE PAYÉ - Bureau Postal di Collevalenza (Perugia - Italy)
TASSA PAGATA - Ufficio postale di Collevalenza (Perugia - Italia)